

Museo Sansossiano di arte sacra
Basilica pontificia di San Sossio L. e M.
Piazza Umberto I – 80027 Frattamaggiore (NA)

313-2013 Anniversario dell'Editto della Tolleranza

***Dalla croce al martirio:
la testimonianza del diacono Sossio***

Primo seminario di studi

Municipio di Frattamaggiore
Sala Consiliare - IV piano
20 aprile 2013 ore 15,00

Anno2013MusEInrete

Associazione Musei Ecclesiastici Italiani

Con il patrocinio di:

Diocesi di Aversa

Comune di Frattamaggiore

Istituto di Studi Atellani

Museo Sansossiano di arte sacra
Basilica pontificia di San Sossio L. e M.
Piazza Umberto I – 80027 Frattamaggiore (NA)

***Dalla croce al martirio:
la testimonianza del diacono Sossio***

Primo seminario di studi

Municipio di Frattamaggiore
Sala Consiliare - IV piano
20 aprile 2013 ore 15,00

- Ore 15.00 **Registrazione**
- Ore 15.30 **Indirizzo di saluti**
Francesco Russo, Sindaco di Frattamaggiore
Mons. Sossio Rossi, Parroco di San Sossio
- Ore 15.40 **Apertura dei lavori**
Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa
Mons. Giancarlo Santi, Presidente dell’Amei
- Ore 16.00 **Interventi**
Gennaro Luongo, Università di Napoli “Federico II”
Il dossier agiografico di san Sossio
- Ore 16.35 Thomas Granier, Università di Montpellier III
*Il trasferimento delle reliquie di Sossio a Napoli nel 906 :
il racconto di Giovanni Diacono, agiografia e autobiografia*
- Modera*
Dott. Francesco Montanaro, Presidente ISA
- Ore 17.10 **Discussione**
- Ore 17.40 **Chiusura dei lavori**

Dalla croce al martirio: la testimonianza del diacono Sossio

del dott. Antonello Ricco

Il Museo Sansossiano di Frattamaggiore (NA), piccola ma operosa realtà che da oltre un quinquennio lavora per la migliore sistemazione e la più incisiva valorizzazione delle sue collezioni, aderisce alle celebrazioni costantiniane previste per il 2013 con il progetto *Dalla croce al martirio: la testimonianza del diacono Sossio*. Inserisce la sua iniziativa in una più ampia programmazione a base regionale, che, in un'ottica di rete, vede la collaborazione di dieci musei ecclesiastici campani, ognuno intento ad approfondire un tassello dell'ampia tematica costantiniana, ma partendo dal proprio territorio e dalle proprie collezioni, al fine di illustrare quelli che sono stati gli anni delle persecuzioni e poi della tolleranza in Campania, con tutti i risvolti sul piano politico, sociale, culturale e culturale che ne sono derivati.

Il Museo Sansossiano ha voluto puntare sulla figura di Sossio (di cui la basilica pontificia conserva le sue spoglie mortali dal 1807), il diacono protagonista del primo cristianesimo campano che venne martirizzato a Pozzuoli con Gennaro, Festo, Desiderio, Procolo, Eutichete ed Acuzio, noto anche presso le comunità greche, come testimonia Teodosio vescovo di Tessalonica, e presso le comunità africane, come si evince da un'opera di san Quodvultdeus vescovo di Cartagine e discepolo di sant'Agostino.

L'intento del Museo è quello di approfondire la storia del Diacono cui è dedicato il Tempio maggiore di Frattamaggiore, oggi basilica pontificia, le relazioni con gli altri santi del tempo e le opere compiute, per meglio comprendere quello che è stato il peso del suo insegnamento in anni tragici della vicenda cristiana. Con la rilettura della vita del martire il Museo mira alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico del complesso monumentale sansossiano, che si pone quale apparato iconografico alla vita del Diacono.

Il Museo vuole perseguire questi obiettivi attraverso l'organizzazione di visite guidate e di un ciclo di incontri seminariali che coinvolgono docenti universitari nazionali ed internazionali. Le attività didattiche sono rivolte fondamentalmente ad un pubblico in età scolare, e si svolgeranno tutti i giovedì ed i venerdì di aprile e maggio. Il ciclo seminariale è stato concepito per una utenza composta da adulti e da universitari, ed è stato strutturato in due momenti distinti per illustrare argomenti propriamente religiosi e argomenti prettamente storico-artistici: il primo incontro è previsto per il 20 aprile e avrà la partecipazione di mons. Angelo Spinillo vescovo di Aversa e vice presidente della C.E.I., di mons. Giancarlo Santi presidente dell'AMEI, del prof. Gennaro Luongo dell'Università di Napoli "Federico II", del prof. Thomas Granier dell'Università di Montpellier; il secondo incontro si terrà il 7 maggio ed avrà quali relatori il prof. Donato Salvatore dell'Università di Salerno, il prof. Francesco Abbate presidente del Centro studi "Giovanni Previtali", il prof. Mario Alberto Pavone dell'Università di Salerno, la prof.ssa Almerinda Di Benedetto della Seconda Università di Napoli.

Segreteria organizzativa: dott. Antonello Ricco, cell. 333.6356096, e-mail antonello.ricco@alice.it.
Addetto stampa: dott. Davide Marchese, cell. 349.8654339, e-mail frandav1@libero.it.

Nel Museo risuona il “*Noi crediamo*”

di Mons. Angelo Spinillo, vescovo di Aversa

Nel Motu proprio “Porta fidei”, con cui il Sommo Pontefice Benedetto XVI ha voluto indire per tutta la Chiesa il particolare Anno della fede che stiamo vivendo, il Papa, riprendendo con grande sapienza pastorale le parole del Catechismo della Chiesa Cattolica, illustrava lo stretto rapporto che lega la fede del singolo credente alla fede professata dall’intera comunità ecclesiale. Infatti, “*Nella fede della comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell’ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza*”. (Pf 10) La fede di ciascuno dei membri del popolo dei credenti è frutto e dono della testimonianza e dell’insegnamento della Chiesa. Per questa consapevolezza nel «*Io credo*» professato personalmente da ciascuno dei fedeli risuona il «*Noi crediamo*» dell’intera comunità cristiana “*che è nostra madre, che risponde a Dio con la sua fede*”. Credo di poter dire che se c’è un luogo in cui questa verità appare tanto concreta e quasi tangibile, questo è il Museo che le diverse realtà comunitarie ecclesiali possono istituire. Il Museo, infatti, non è una semplice forma di muta conservazione di qualcosa che è appartenuto ad altri momenti della storia. Il Museo di un ente ecclesiastico, può, e deve essere inteso come il luogo in cui la testimonianza di fede dei credenti, vissuti anche in diverse epoche e situazioni di vita, esprime, aldilà dei linguaggi e delle modalità e delle sensibilità artistiche, la propria appartenenza, il proprio essere generata ed il proprio vivere nella comunione con la fede di tutta la Chiesa di ogni epoca e in ogni situazione della storia. Il Museo che, come fissata nella materia e nelle forme dei diversi linguaggi dell’arte, raccoglie e custodisce l’espressione della fede personale di singoli credenti, è il luogo in cui il credere, vissuto nelle forme proprie e diverse dei tempi, è testimoniato come la dimensione propria della vita dell’intera comunità ecclesiale, ed è come ripresentato, rilanciato ad interpellare e coinvolgere gli uomini di altri tempi e momenti della vita del mondo. Insomma il Museo ecclesiastico è il luogo in cui l’«*Io credo*» di ciascuno dei protagonisti di un’epoca della storia della Chiesa, siano essi stati artisti o committenti, ministri del culto o semplici fedeli, fa risuonare intensamente il «*Noi crediamo*», testimonia ed annunzia efficacemente la fede di tutto il popolo di Dio.

I musei ecclesiastici in Italia

di Mons. Giancarlo Santi, Presidente AMEI

I musei ecclesiastici in Italia sono numerosi (sono più di 800), giovani, di piccola e talora piccolissima dimensione e sono presenti su tutto il territorio nazionale.

Alcuni sono stati istituiti nella seconda metà del XIX secolo, altri nella prima metà del XX secolo.

La maggior parte sono sorti a partire dagli anni Settanta del XX secolo.

Gli enti ecclesiastici che li hanno creati e li gestiscono sono numerosi: le diocesi, le parrocchie, i seminari, i collegi, i santuari, le confraternite, gli ordini religiosi.

I musei ecclesiastici sono nati con lo scopo di salvaguardare una parte del patrimonio culturale di proprietà ecclesiastica a rischio per motivi di sicurezza e di conservazione.

Anche se non costituiscono ancora delle vere e proprie reti i musei ecclesiastici dipendenti dalle 226 diocesi hanno come punto di riferimento istituzionale i musei diocesani (che sono attualmente più di 200).

In Italia esistono anche musei istituiti dalle parrocchie, ma si tratta di casi piuttosto rari, dal momento che le 25.000 parrocchie italiane non sono in genere in grado di gestire un museo.

I musei ecclesiastici sono soggetti sia alla normativa canonica sia a quella civile. Per ottenere il riconoscimento di interesse regionale devono dimostrare di rispettare gli standard fissati dalla normativa nazionale secondo le procedure stabilite dalle Regioni.

Il dossier agiografico di San Sossio

del prof. Gennaro Luongo

Di grande valore storico sono le attestazioni letterarie, epigrafiche, archeologiche e liturgiche relative a San Sossio. Già dalla metà del V secolo è testimoniata in area flegrea la qualità taumaturgica del santo; la sua memoria è presente nel Martirologio cosiddetto “Girolamiano” (*dies natalis* al 23 settembre), nel Calendario cartaginese, segno indubitabile dell’irradiarsi del suo culto oltre i confini regionali. Di fondamentale importanza è l’epigramma simmachiano, che celebra la gloriosa morte del diacono insieme con il “suo” vescovo; i martirologi storici occidentali dei secc. VIII e IX ricordano il santo con i dati essenziali derivati dai racconti agiografici.

Se però la storicità del personaggio è certa, non così si può affermare per l’individualità specifica e per il martirio, avvolti nella nebbia della leggenda. La tradizione agiografica di San Sossio, infatti, cristallizzatasi, in epoca certamente lontana dal fatto storico, nelle redazioni della “Passione di San Gennaro”, appartiene al genere seriale delle passioni “epiche” o “artificiali”, create a scopo di edificazione, per trasmettere il “tipo” ideale e generico del santo più che il profilo storico individuale. La critica moderna, rimarcando le contraddizioni di tale tradizione con le testimonianze storiche suddette e rilevando, mediante l’attenta operazione di decodificazione del racconto, i procedimenti tipici degli agiografi, chiarisce l’esatto significato e valore funzionale della leggenda. Non diversamente da tanti altri testi martiriali tardoantichi e medievali, l’autore della *Passio Ianuarii* ha accomunato in un unico bel racconto vicende storiche di diversi martiri campani secondo quel procedimento di apparentamento tipico delle passioni tarde: santi della stessa regione o della stessa città associati in un unico martirio. Rinunciare ai lenocini della leggenda non significa, comunque, mettere in dubbio la realtà storica del santo, ben attestata dalla memoria e dal culto della comunità cristiana.

Il trasferimento delle reliquie di Sossio a Napoli nel 906: il racconto di Giovanni Diacono, agiografia e autobiografia

del prof. Thomas Granier

Nell'anno 906 o nel 907, Giovanni, diacono della chiesa napoletana, compone una lunga opera in due parti: una riscrittura della *Passio* di san Gennaro e dei suoi compagni, e un racconto dettagliato del trasferimento delle reliquie di san Sossio, avvenuto fra l'agosto e il settembre del 906, dal luogo di sepoltura di Miseno al monastero San Severino di Napoli.

Il testo è una delle opere più importanti della produzione storiografica e agiografica di Giovanni, rimarchevole sforzo di conciliazione delle versioni preesistenti della *Passio* di Gennaro per diversi aspetti contraddittorie. L'opera si distingue, soprattutto, per la forte componente autobiografica: nel prologo, Giovanni si sofferma sulla genesi del testo e spiega le ragioni del suo convincimento ad intraprendere il suo lavoro dopo un'iniziale riluttanza. Nel racconto, giunge ad individuare l'originaria sepoltura e ad identificare il corpo del santo. La sua testimonianza diretta è dunque di importanza capitale per la garanzia dell'autenticità delle reliquie e per la logica discorsiva.

L'analisi dell'opera offre l'occasione di cogliere l'autenticità di un racconto agiografico altomedioevale, genere in passato troppo spesso considerato, a torto, un prodotto formale e convenzionale. Il testo consente, inoltre, di cogliere interessanti aspetti della psicologia personale dell'autore, del suo atteggiamento nei riguardi della verità, della credibilità storica e dei suoi rapporti con l'abate committente.